

Comuni, investimenti verso il record ma al Sud sono mille gli enti in deficit

Finanza locale

La spinta di Pnrr e fondi Ue riporta la spesa potenziale ai picchi del 2003-2004

La crisi di organici e conti mette a rischio l'attuazione nel Mezzogiorno

Grazie a Pnrr e fondi Ue si preannunciano investimenti record per i Comuni, che potrebbero eguagliare e superare i livelli del picco che ha coinciso con il periodo 2003-2004. Sono infatti in arrivo 10 miliardi l'anno. Ma la situazione è cambiata rispetto a vent'anni fa: i Comuni infatti hanno 130mila dipendenti in meno. E a questo va aggiunto il problema dei municipi con i rendiconti in disavanzo: sono 1.294, poco più di un ente su sei, di cui il 72,3% è al Sud.

—Servizi alle pag. 2 e 3

Investimenti record per i Comuni: si torna al picco del 2003-2004

Enti locali. Effetto Pnrr e Fondi Ue: in arrivo dieci miliardi in più in dieci anni
Ma i Comuni hanno oggi 130mila dipendenti in meno rispetto a 20 anni fa

Gianni Trovati

ROMA

Dieci miliardi all'anno in più per i prossimi dieci anni. Che possono permettere agli investimenti dei Comuni di superare i picchi del 2003-2004, prima che la lunga stagione dei tagli comprimesse la spesa locale dando una mano non indifferente alla lunga stagnazione italiana. C'è un piccolo particolare, però: rispetto agli anni d'oro, i Comuni hanno oggi oltre 130mila dipendenti in meno, con una riduzione del 27%, e gli organici invecchiati nel tempo prospettano altre 50mila uscite nei prossimi 5 anni e 100mila nei prossimi 10. Il tutto mentre il nuovo regime delle assunzioni calcolate sulla "sostenibilità" finanziaria (chi ha i bilanci più in ordine può assumere di più) stenta a decollare.

I numeri, messi in fila dall'Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci) che ieri ha aperto a Roma la tre giorni della sua 11esima Conferenza nazionale, raccontano bene il bivio che si trova oggi di fronte la finanza pubblica locale italiana: in bilico fra una disponibilità di risorse

che ha pochi precedenti nella storia recente e una crisi strutturale che rischia di far sfumare molte di queste opportunità.

La questione è molto concreta. Perché gli investimenti comunali significano strade, ristrutturazione di edifici pubblici, rigenerazione urbana dei quartieri, nuovi asili nido e scuole dell'infanzia ma anche nuovi servizi e digitalizzazione amministrativa. Tutti filoni che hanno un impatto diretto e subito percepibile sulla vita dei cittadini e delle imprese che costituiscono la comunità amministrata. Nel 2004 i Comuni spendevano in investimenti 16 miliardi all'anno; nel 2017-18, dopo la cura dei tagli orizzontali e poi del Patto di stabilità, la stessa voce si era praticamente dimezzata, scendendo poco sopra gli 8 miliardi annui. La discesa si è sovrapposta alla lunga gelata dell'economia italiana, con una coincidenza non casuale dal momento che i Comuni da soli coprono un quarto degli investimenti pubblici in opere.

Con l'abolizione del Patto di stabilità interno (governo Renzi) e la successiva stabilizzazione delle risorse, è ini-

ziata la ripresa, che nel 2022 ha riportato gli investimenti effettivi dei Comuni a quota 11,5 miliardi di euro, con un recupero del 45% rispetto all'abisso di cinque anni prima come mostrano i dati offerti ieri dall'Ifel. La ripresa si è sviluppata a velocità diverse, con un Nord che è partito prima e ha corso a ritmi più consistenti, ma dall'anno scorso il segno + ha cominciato ad affacciarsi anche a Mezzogiorno. Risultato: il confronto 2017-22 mostra un +52% fra i Comuni del Nord, un +44% al Centro e un +35% al Sud. Ma il bello arriva ora. O, meglio, dovrebbe arrivare.

Certo, il Pnrr che domina il dibattito pubblico ha un ruolo chiave anche per i conti comunali, con i suoi 40 miliardi di euro destinati ai sindaci. Ma non c'è



solo lui: pronti da spendere ci sono 10,4 miliardi di fondi strutturali 2021-27, 10 miliardi di fondi di sviluppo e coesione, 11 miliardi ancora disponibili della vecchia programmazione e altre risorse che compongono un totale da 73,9 miliardi. Con una geografia molto orientata a Sud, dove però ci sono anche i panorami più desolati fra conti ordinari in affanno e organici al lumicino (articolo nella pagina a fianco).

Al centro di questo incrocio pericoloso c'è però proprio il Pnrr, a differenza degli altri fondi scandito dalla griglia rigida di obiettivi e risultati che investe direttamente i Comuni. Nei calcoli della Ragioneria generale, presentati sempre ieri, i sindaci sono direttamente interessati da 6 fra milestones e target quest'anno e 67 obiettivi nel corso del piano, a cui si aggiungono 80 scadenze nazionali.

Ogni trimestre, poi, sono interessati da milestones o target migliaia di singoli progetti, fino al picco di 24.210 a fine 2023. Numeri imponenti, che si spiegano con il fatto che sono 5.708, cioè il 72,2% del totale, i Comuni soggetti attuatori di almeno un progetto del Pnrr: che quindi proprio in Comune gioca una fetta rilevante delle probabilità di successo complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PNRR

67

Obiettivi legati ai Comuni

In riferimento al Piano nazionale di ripresa e resilienza, i sindaci sono

direttamente interessati da 6 fra milestones e target quest'anno e 67 obiettivi nel corso del piano, a cui si aggiungono 80 scadenze nazionali

SPOIL SYSTEM LOCALE

Spoil system anche per gli enti locali. La chiede Forza Italia con un emendamento al Dl milleproroghe. Il correttivo blocca la possibilità per governatori, presidenti di provincia e sindaci di fare nomine nelle partecipate nell'ultimo anno di consiliatura prorogando le scadenze delle società a 90 giorni successivi alla data del voto



I conti dei territori

Venezia

Conti a posto ma preoccupa il futuro: colpa del caro energia

Barbara Ganz

VENEZIA

«Siamo arrivati a fine 2019 con i conti in ordine: a consuntivo 2019 avevamo un avanzo di 60 milioni. Questo ci ha permesso di reggere l'onda del Covid 19, anche grazie ai ristori del Governo che hanno limitato i danni su diversi fronti, a cominciare dal drastico calo delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno per lo stop al turismo». Michele Zuin, assessore al Bilancio del Comune di Venezia, ribadisce che «i conti in ordine e il risanamento delle casse comunali sono state da sempre un punto fermo di questa amministrazione e del sindaco Luigi Brugnaro. Solo

questa condizione permette di affrontare gli imprevisti senza troppe difficoltà e, in definitiva, senza tagli ai servizi». In città il conto della bolletta elettrica nel 2022 è raddoppiato: dai 16 milioni preventivati ai 32 effettivi. «Cinque milioni sono arrivati dallo Stato: ai rimanenti 11 abbiamo provveduto senza dover sacrificare altre voci. L'avanzo 2021 è stato di 90 milioni, in gran parte destinati all'opera principale: il nuovo stadio e palazzetto dello sport a Tessera», spiega Zuin. Non solo: «Siamo anche riusciti a fare quella che definiamo una manovra espansiva, facendoci carico delle spese elettriche di attività e circoli sportivi ospitati in sedi pubbliche: alcune, come le piscine, avrebbero rischiato di chiudere».

Se nel presente la situazione è sotto controllo, «a preoccupare è il futuro: un conto è tamponare l'imprevisto per un periodo, un altro è rendere strutturale un raddoppio delle spese per energia, con 16 milioni in più all'anno. Finora Venezia ha scelto di non spegnere un solo lampione, mettendo al primo posto la sicurezza dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino

Di nuovo sotto pressione guarda al taglio del debito

Filomena Greco

TORINO

Il momento peggiore per il Comune di Torino è stato l'anno scorso, alla prova del primo bilancio per la giunta del sindaco Stefano Lo Russo, con due variabili pesanti – il disavanzo a 888 milioni e un indebitamento pregresso a quota 4,2 miliardi – che facevano temere seriamente il default dell'ente. Grazie al Patto per Torino, sottoscritto con il Governo Draghi, il Comune ha ottenuto oltre un miliardo di risorse, spalmate sui prossimi anni, per garantire una maggiore sicurezza.

Accanto a questo aiuto "straordinario" la giunta, sotto la guida dell'assessore al Bilancio Gabriella Nardelli, ha elaborato un piano di razionalizzazione delle spese e di controllo certosino della liquidità per rimettere in carreggiata i conti della città più indebitata d'Italia. Senza dimenticare l'aumento dell'aliquota Irpef comunale. Oggi però a pesare sulle finanze di Palazzo di Città è la variabile energetica, con la bolletta dei consumi di fatto raddoppiata. Le spese per le utenze in capo al Comune l'anno scorso hanno raggiunto quota 82 milioni a fronte di una spesa storica che si aggirava intorno ai 40 milioni. E il 2023 non sarà da meno.

Quello che Torino non farà, però, almeno nell'immediato, è aumentare il prezzo dei biglietti del trasporto pubblico locale. Il piano triennale messo a punto dal Comune prevede tra le altre cose un freno all'indebitamento – che non potrà superare il 10% rispetto alla quota capitale dell'anno precedente –, un controllo della liquidità per evitare anticipazioni di cassa, e tempi più stringenti, da un massimo di 36 a 24 mesi, per i piani di rateazione destinati ai contribuenti. Sforzi che, nel piano originario, dovevano servire a rimettere in carreggiata i conti del Comune e che ora dovranno fare i conti con la variabile energia che assorbe liquidità preziosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna

Recupero dell'evasione per far fronte ai costi in più

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Nessun aumento della pressione fiscale e tariffe e sconti sui servizi invariati «grazie a un bilancio solido, nonostante la situazione difficile che anche il nostro Comune sta attraversando: stimiamo un incremento dei costi di 40-45 milioni di euro tra rincari delle bollette e dei cantieri», spiega l'assessora al Bilancio del Comune di Bologna, Roberta Li Calzi. Non risuonano allarmi sotto le Due torri per la tenuta dei conti di Palazzo d'Accursio, quanto piuttosto le polemiche dell'opposizione per la scelta della Giunta guidata da Matteo Lepore di non aderire alla rottamazione delle cartelle sotto i 1.000 euro o per la richiesta «prudenziale» (precisa il sindaco) avanzata al Governo volta a ottenere 50 milioni a copertura degli eventuali extra-costi legati alla realizzazione della nuova linea rossa del tram, i cui lavori sono in partenza in primavera. È una manovra da quasi 1,4 miliardi quella approvata a dicembre dal Comune per il 2023, «quindi senza dover ricorrere all'esercizio provvisorio, ora stiamo lavorando alla prima variazione alla luce delle misure approvate dal Parlamento nella Legge di bilancio, ma oggettivamente a livello di entrate arrivano briciole», commenta Li Calzi. Come far quadrare allora entrate e uscite? Con il recupero dell'evasione fiscale e la riorganizzazione della macchina amministrativa (oltre 4 mila dipendenti): è la risposta scontata. Ma va riconosciuto che la scelta, fatta dieci anni fa di reinternalizzare la riscossione sta dando buoni frutti: nel 2022 sono stati recuperati 30 milioni. «Abbiamo più risorse a disposizione e in tempi più stretti e il messaggio che passa ai cittadini è che pagando le tasse si hanno servizi di qualità. Anche per questo non abbiamo aderito allo stralcio, dobbiamo premiare chi paga sempre e regolarmente, non gli altri», conclude l'assessora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

Il trasporto pubblico è il nodo da sciogliere

Sara Monaci

MILANO

Nel bilancio previsionale 2023 di Milano ci sono i primi numeri della ripresa economica dopo il periodo più nero, dal 2020 al 2022. Ma si comincia a intravedere in modo netto quanto il trasporto pubblico rischia di mettere in squilibrio i conti di Palazzo Marino da ora in avanti. L'attesa è di un incremento del gettito Irpef, che fa salire le entrate correnti di natura tributaria da 1,397 miliardi a 1,421 miliardi, pur a parità di aliquote. Parallelamente, torneranno anche i dividendi da parte delle partecipate, in particolare quello della società aeroportuale Sea, da cui il Comune si aspetta 30 milioni, mentre torna a salire la tassa di soggiorno, stimata intorno ai 55 milioni (contro i 35 del previsionale 2022). In generale, le entrate extratributarie passano da 1,2 miliardi a 1,3 miliardi. Dentro questa voce ci sono anche le multe, che contribuiscono abbondantemente al bilancio (passano dai 232 milioni stimati nel 2022 ai 251 milioni del 2023). Palazzo Marino prosegue anche con la sua politica di valorizzazione del patrimonio immobiliare, cercando di recuperare nel 2023 141 milioni. Quest'anno continua però a preoccupare il trasporto pubblico, e in particolare la nuova linea 4, per ora parzialmente in funzione. Quest'anno la quota da pagare è di 42,5 milioni, in crescita costante nei prossimi anni. Tra due anni il conto salirà a 100 milioni. Un indebitamento che mette davvero a rischio i conti del Comune. A questo si aggiungono due fattori contestuali: i costi energetici, che anche nel 2023 saranno di 30 milioni più alti del normale, e gli oneri finanziari, che pesano 18 milioni. L'obiettivo è comunque approvare il bilancio a febbraio. Guardando al conto capitale, Milano punta su progetti da un miliardo, di cui gran parte derivanti dal Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo**Partita dura
per il riordino
contabile
del bilancio****Nino Amadore**

PALERMO

Un cantiere aperto per provare a mettere i conti in ordine e fronteggiare intanto l'aumento dei costi di gestione in particolare sul fronte energetico. Costi di gestione che, di fronte alla situazione contabile del Comune di Palermo, sembrano ben poca cosa: «Abbiamo avuto un incremento di costi per energia di 10 milioni – spiega **Carolina Varchi**, vicesindaco e assessore al Bilancio del capoluogo siciliano – ma una parte siamo riusciti a fronteggiarla grazie a un contributo della Regione». Ma il vero impegno, in questa fase, riguarda quello che viene definito «il riordino contabile» del Comune e la creazione dei presupposti per risanare il bilancio. Uno dei passaggi fondamentali è il Patto con lo Stato, la cui bozza ha avuto il via libera da parte del Consiglio comunale mentre la firma definitiva con i rappresentanti del governo dovrebbe avvenire a marzo: un accordo che consente al Comune di Palermo di incassare 180 milioni, «una somma che non potevamo toccare perché prevista nella Finanziaria del 2021 – spiega Carolina Varchi – mentre siamo riusciti a ottenere che l'accordo venga verificato ogni anno». Uno dei nodi da sciogliere è quello che la Varchi definisce disallineamento dei conti con le partecipate: «Abbiamo creato un tavolo di lavoro per cercare di mettere ordine» spiega. E un'altra questione riguarda il contenzioso che tiene somme bloccate perché per legge vanno accantonate: «Anche su questo fronte siamo a lavoro per definire le questioni» conclude il vicesindaco della giunta guidata da Roberto Lagalla. Intanto l'amministrazione comunale non aderirà allo stralcio delle cartelle esattoriali inferiori a mille euro. L'amministrazione comunale non intende rinunciare alle somme iscritte in bilancio (222 milioni) anche se si tratta di vecchi crediti (dal 2000 al 2015) ritenuti di difficile esigibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio Calabria**Con autonomia
differenziata
torna a rischio
l'equilibrio****Donata Marrazzo**

REGGIO CALABRIA








Dieci anni per il piano di riequilibrio, il dissesto sfiorato più di una volta, un disavanzo tecnico da 145 milioni e nessun turn over né mutui o investimenti: dal 2012 al 2022 Reggio Calabria ha dovuto trattenere il fiato, per riuscire a coprire un disavanzo di 110 milioni di euro: «Siamo stati come nelle sabbie mobili – spiega l'assessora alla Programmazione finanziaria Irene Calabrò –, appena insediati abbiamo trovato una situazione disastrosa e, per risanare le casse del comune, è stato necessario tenere la città per i capelli». Con 180mila abitanti, la città metropolitana di Reggio Calabria è riuscita a compensare l'immobilismo imposto dalle procedure di riequilibrio finanziario con nuovi strumenti di sviluppo, tutti esterni: dai Patti per il Sud ai Pon, da Agenda urbana al decreto Agosto (140 milioni di euro a copertura del disavanzo), dal Patto per Reggio (ultimo atto del governo Draghi) al Pnrr, per un totale di oltre 500 milioni di euro. Così la città ha garantito il welfare, i servizi sociali, l'adeguamento infrastrutturale, gli interventi sulle scuole. Ora in cantiere c'è il rilancio complessivo della città, dalle periferie al waterfront, con la realizzazione di opere di grande impatto come il Museo del mare progettato di Zaha Hadid, l'archistar scomparsa nel 2016: un attrattore culturale da 53 milioni di euro. Messi in sicurezza i conti, dunque, la città sullo Stretto guarda avanti: «Sapremo portare a compimento tutti progetti, monitorando i cantieri», aggiunge l'assessora Calabrò. Ma su tutto incombe l'ombra dell'autonomia differenziata: «Se a una città metropolitana come Reggio Calabria non verranno garantiti gli stessi livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi presenti sul resto del territorio nazionale, tutti gli sforzi sostenuti finora rischieranno di compromettere la ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni: fondi, Pnrr e trend degli investimenti

SPESE STRAORDINARIE E AGGIUNTIVE

Riferite ai comuni. In miliardi

FONDI	ANCORA DA SPENDERE	
PNRR		40,0
Fondi strutturali 21-27*		10,4
FSC 21-27		10,0
FSC 14-20		6,4
FESR/FSE/FEASR 14-20		5,6
FEASR/FEAMPA 21-27		1,6
TOTALE		73,9

IL TREND

Gli investimenti fissi lordi dei comuni. *In milioni di euro a prezzi correnti, 1995-2021*



03374 ASSEGNAZIONI PNRR AI COMUNI

In percentuale per regione

Lombardia	11,5
Campania	10,8
Sicilia	9,9
Puglia	8,8
Emilia Romagna	8,0
Piemonte	6,9
Veneto	6,1
Toscana	6,0
Calabria	5,4
Lazio	5,2
Liguria	4,7
Sardegna	3,3
Abruzzo	3,2
Marche	3,0
Umbria	1,6
Friuli V. G.	1,4
Basilicata	1,3
Molise	1,2
Trentino A. A.	1,1
Valle d'Aosta	0,3

(*) Ue + confinaz. naz. Fonte: elab IFEL-Ufficio Analisi ed elab dati Economia Territoriale su dati RGS, DipCoe e Anci, 2022